

Ad Agira 700 famiglie in difficoltà

Oltre a Enna città, nell'elenco dei 39 comuni con alti tassi di povertà, individuati per la sperimentazione prevista dalla legge sul reddito minimo d'inserimento, ve ne sono ben cinque nella provincia della città siciliana: Agira (9mila abitanti), Barrafranca (13), Catenanuova (5), Centuripe (6), Leonforte (15).

Ad Agira sono state individuate settecento famiglie sotto la soglia di povertà. Gaetano Giunta, sindaco del paese, spiega la situazione e le prospettive: «Avremo cinque miliardi in tre anni. Finora in bilancio avevamo attorno ai 20 milioni nel capitolo "aiuti a famiglie bisognose" e con quelli dovevamo cavarcela e provvedere a tutte le situazioni d'emergenza».

Capita, in un comune come il nostro, che arrivi qualcuno e dica: "oggi non ho da mangiare" e il sindaco in qualche modo deve fare qualcosa. Con la legge Turco ci saranno comunque delle difficoltà. Per esempio la legge stabilisce che chi è am-

messo al reddito minimo d'inserimento non deve possedere nulla tranne l'eventuale casa in cui abita. Ma nei nostri paesi non c'è nemmeno un povero che non abbia almeno un fazzoletto di terra, magari un tumulo che non produce nulla. Né sono molti quelli che non hanno almeno un milione in banca per il funerale».

La situazione di Agira, secondo il sindaco Giunta, non è molto diversa da quella degli altri comuni della provincia, anche se la crisi delle grandi aziende edilizie di Catania, dove lavoravano molti pendolari di Agira, si fa sentire parecchio.

Comunque, si stanno manifestando fenomeni nuovi. «Per esempio - dice il sindaco - sta nascendo un lavoro nuovo: quello di assistente dei nonni. Una volta avevamo richieste per ricoverare gli anziani in ospizio. Ora non ne arrivano più. I giovani assistono i parenti anziani come forma di lavoro e per questo si fanno retribuire. Insomma, una volta erano gli anziani che si attaccavano ai giovani per sopravvivere, ora la situazione s'è capovolta e sono diventati loro una risorsa».



Una panoramica di Enna

L'inchiesta

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

ENNA Enna è l'ombelico della Sicilia, il suo centro geometrico. Sospesa in cima a una montagna alta mille metri, domina simbolicamente tutta l'isola. Una centralità che racconta la metafora delle contraddizioni che avvolgono l'intera Sicilia. Enna è il più piccolo capoluogo italiano (28mila abitanti), guida una provincia di sole 180mila anime, e, insieme, quello dove la miseria è più grande. La città più povera d'Italia, dicono gli indicatori economici ufficiali. L'antico e fiero "granaio d'Italia" inteso di miniere di zolfo e sali potassici, non esiste più. Qui i parametri della legge sul reddito minimo d'inserimento, elencano 1333 famiglie sotto la soglia di povertà: singoli con meno di mezzo milione al mese; nuclei familiari con poco più; famiglie di cinque o più persone costrette a farcela con meno di un milione e 300mila lire. Se dal reddito si allunga lo sguardo sull'occupazione il quadro peggiora. I disoccupati di Enna e provincia, testimoniano gli elenchi del collocamento, nel novembre del 1997 erano 57mila: 31 per cento dell'intera popolazione, il 57 di quella attiva. Ma dall'anno scorso il quadro è più buio, ormai si parla del 41 per cento: mille più mille meno, si marcia oltressessantamila persone senza lavoro. È per questo che circola il detto che la mafia abbia "scartato" Enna, non se ne occupa perché con la fame che c'è non c'è niente da arraffare.

Altri dati, però, dicono di una storia diversa. I depositi bancari nel 1997, per dirne una, hanno sfiorato quota tremila miliardi; per l'esattezza, 3.154. E c'è chi dice: per esempio Salvatore La Terra, segretario della Uil - che forse, se si aggiungono fondi azionari e altre forme di risparmio, la cifra va quasi raddoppiata. Nella bella piazza su cui affaccia il municipio, negli ultimi cinque anni, accanto alle banche locali, hanno aperto: Bnl, Comit, Monte dei Paschi, San Paolo, e perfino il Banco di Lodi. Possibile che siano tutti qui a inseguire la miseria? Fatti i calcoli, c'è uno sportello bancario ogni 1700 abitanti, bambini e disoccupati compresi.

Sigfrido Fadda, un sardo trapiantatosi qui al seguito della vec-

Enna, provincia «sommersa»

Lavoro nero e arte di arrangiarsi per sfuggire alla miseria

chia Cassa del Mezzogiorno e ora leader della Cgil, è ironico: «Benvenuto nella città dove nessuno lavora». Ma i paradossi il segretario Fadda: «Per l'Istat la disoccupazione è al 41 per cento. Disaggregando la popolazione per fasce d'età, sempre su dati Istat, si scopre che i cittadini tra i 24 e i 54/55 anni, quelli attivi, coincidono col numero dei disoccupati. Quindi, a dar retta a loro, qui nessuno lavora». Poi sbotta: «Come si fa a non capire che col 41 per cento di disoccupati non reggerebbe neanche un paese del Terzo mondo?». E aggiunge: «A Enna il 75 per cento delle famiglie ha la casa di proprietà. Il 60 ha la seconda casa. Il 40 la terza: le sembrano i dati della città più povera d'Italia?». Si arrabbia Fadda: «Vogliamo dirla la verità? Questa non è la città più povera d'Italia, ma la capitale italiana del lavoro nero». E gli elenchi dei disoccupati? «Mio figlio con la

legge 23 (un prolungamento decennale dei Lavori socialmente utili gestito dalla Regione Sicilia, ndr) ha 800mila lire al mese. Ma i "ventitristi", più di trentamila in tutta la Sicilia, restano iscritti al collocamento. Se gli offrono a Milano un lavoro regolare da 1 milione e 600mila lire un "ventitrista" o uno dei Lsu sa che, pagati casa e servizi, gli resta mezzo milione: perché dovrebbe andarsene in Veneto o in Emilia a guadagnare meno? Mia figlia fa supplenze a scuola ed è iscritta al collocamento. E poi ci sono gli studenti che si iscrivono subito per guadagnare anzianità di disoccupazione, e le casalinghe e tutto il mare del lavoro nero, del precariato, degli assistiti».

Quanti sono i disoccupati reali, cioè quelli che non lavorano e non hanno alcuna forma di integrazione? Non si sa. La Terra butta lì: «Forse il 18/20 per cento». Fadda, più cauto, al massimo concede il 15. Il problema vero? La Terra e Fadda concordano: «Non ci sono imprenditori ma solo appaltatori. Capitali di rischio, niente. Imprenditori che tirano fuori

DATI GONFIATI
Per sindacalisti ed osservatori non è vero che i senza lavoro sono il 41% degli abitanti

i quattrini creando ricchezza e lavoro, non se ne vedono. Ecco perché qui non vogliamo assistenza ma infrastrutture, ordine e certezze per chi investe. Per questo qui a Enna abbiamo fatto il primo patto territoriale per creare lavoro regolare». «Intanto - incalza Fadda - cresce l'esercito dei nuovi poveri e dei nuovi schiavi che lavorano in nero. Prefetto, questore e presidente del tribunale non lo sanno,

ma loro vivono in uffici che all'alba vengono puliti col lavoro nero». Così capita che a Enna solo 2-2 cittadini su dieci versano i contributi mentre i cittadini che ricevono una pensione, su dieci, sono quattro.

E i poveri della città più povera d'Italia, vittime di una società organizzata su lavoro nero, precarietà e assistenzialismo? Saranno loro i beneficiari della legge sul reddito minimo d'inserimento. Il sindaco di Enna, il forzista Antonio Alvano, riconosce: «1333 famiglie sotto la soglia di povertà? Beh, il dato è un po' gonfiato». La Terra mette le mani avanti: «Mi sta stretta la formula Enna città più povera d'Italia. Non aiuta lo sforzo che vogliamo fare verso la modernità». Fadda è netto: «Sono molti i nuovi poveri. Ex edili espulsi dai processi produttivi, ex minatori, artigiani anziani. Magari è gente che non man-

da più i figli a scuola. Diciamola tutta: si arrangiano coi parenti e, soprattutto, non ho timore a dirlo, con le parrocchie».

Nella chiesetta di San Sebastiano, siamo nel cuore storico di Enna accanto ai negozi eleganti e illuminati, Federico Emma, medico pediatra, con Gaetano Antonio e Antonio Giangreco, sovrintendenti alla distribuzione del cibo. Sono i dirigenti della "Tenda", braccio emnese della Caritas. La chiesa è metà deposito e metà un ufficio con la fila. Accanto all'altare, i pacchi delle eccedenze della Comunità europea. Sono pieni di pasta e riso. Nella fila donne e uomini avvolti da un'aria vaga di disagio aspettano il turno. «Assistiamo un giro di circa 200 famiglie. Alcuni - spiega Emma - vengono regolarmente, altri di tanti in tanto, c'è chi sparisce e ci sono le facce nuove. Per lo più abbiamo problemi d'integra-

zione a redditi sotto la soglia di povertà. Spesso, però, ci sono problemi di vera e propria sopravvivenza. Noi diamo pasta e riso per 15 chili, due litri d'olio e quello che c'è, per ora formaggio. Poi ci preoccupiamo del latte e dei corredini per i bimbi. Enna la città più povera d'Italia? Vista da qui - sostiene Emma - direi proprio di sì. Anche se mi sembrano eccessive 1333 famiglie, quindi più di 4mila poveri. La legge Turco sarà importante: 500mila lire al mese sono un aiuto concreto. I nuovi poveri? Dunque con alle spalle storie di famiglie mono-reddito che si sono spaccate, rimaste senza un soldo. Famiglie con handicappati. Gente che ha la casa popolare ma non riesce a pagare la quota. E non le dico del dramma delle bollette. Lo sa che il conguaglio Enel può mettere in ginocchio una famiglia, stroncarla? Se ti arrivano 4 o 500mila lire da pagare di botto che fai? Soccumbi e resti senza luce. Abbiamo chiesto all'Enel di rateizzare i conguagli».

Grazia ha 34 anni, ha fatto il liceo classico e vive con il suo bambino. L'ex marito le versa 800mila lire al mese. «Razionalizzo il cibo e non ho il telefono. Porto i capelli lunghi così non mi serve il parrucchiere. Non mi sono mai comprata un vestito in un negozio. Essendo una disoccupata che non ha mai lavorato non ho neanche diritto alle medicine. La legge tutela i disoccupati non chi non ha mai lavorato. A Enna - sostiene - ci sono due cerchi concentrici: uno sempre più stretto, con quelli che hanno il lavoro regolare; l'altro sempre più largo con precari, lavoro nero, assistiti e chi il lavoro non lo ha proprio». Salvatore ha 32 anni e da nove è "ventitrista". «Vivo in casa erisco perfino a risparmiare qualcosa. Sono iscritto al collocamento. Studio per diventare ragioniere. Molti miei colleghi, non tutti, fanno il secondo lavoro: non potrebbero vivere altrimenti perché sono sposati. Ovviamente sono costretti a lavorare in nero per non perdere le ottocento mila lire. Queste più un sottosalario fanno uno stipendio vero».

A.V.

LA STORIA

Mariarita: «Spero di avere tanto latte per nutrire il figlio che aspetto»

ENNA Massimo e Mariarita, 28 e 22 anni, hanno fatto un po' prima delle otto di sera la fila nella chiesetta di San Sebastiano dove c'è il quartier generale della "Tenda", una struttura della Caritas che distribuisce cibo. Hanno fatto la "fuitina" scappando dalle rispettive abitazioni il 4 gennaio del 1997 e si sono sposati il 28 giugno dello stesso anno. Mariarita è al settimo mese e ha un sogno: potere allattare il bambino, avere il latte abbondante dopo il parto, spera in un fiume di latte per non correre il rischio della denutrizione per il figlio che aspetta.

«Sono sei giorni che non abbiamo gas. La bombola è finita e non possiamo ricomprarla. Stamattina - dice Massimo - aveva-

mo le ultime tremila lire: abbiamo comprato dell'uva. Una volta siamo rimasti per venti giorni con pane e acqua. Mio padre se n'è accorto perché mi vedeva sguagliare, e alla fine m'ha aiutato. Ma noi vorremmo fare da soli. Viviamo a Enna e paghiamo 200mila lire per la casa che ha i muri di roccia e, dietro una tenda, lavandino e tazza. Ci laviamo a pezzi. Una casa per modo di dire. Io sto studiando. Perché il guaio mio è che non ho la licenza media. Per entrare nei lavori socialmente utili, che sono 800mila lire al mese e cambi vita, ci vuole la licenza. Voglio fare la domanda al comune per la casa. Ma per i documenti ci vogliono quasi trecentomila lire. Mi pare assurdo. Sono

iscritto al collocamento dal 1986 e disoccupato dal 1989. Da quando sono sposato ho lavorato una volta tre mesi e ho preso quasi 4 milioni. Poi, cinque giorni col Comune e due giornate, a strappare erba, a 30mila lire. Nient'altro. So fare tutto: manovale, pittore e contadino. La voglia ce l'ho: ogni mattina esco alle cinque e mi metto sulla piazza».

«Io - dice Mariarita - ho lavorato sempre, da quando avevo 13 anni. Ma sempre in nero. Appena ho preso la licenza ho cominciato con un vecchio: 150mila lire per assistere e cucinarli. Per poco ho fatto anche la commessa in un negozio di giocattoli. In nero. Poi sono andata a lavorare da un altro vecchio. Gli cucinavo, lo pulivo e gli tenevo

la casa in ordine: dalle otto alle tre del pomeriggio per 400mila lire. Alla fine avevo trovato da assistere una vecchietta a Valguarnera. Mio marito s'è trasferito con me. L'accordo era che lavoravo dalle otto del mattino fino alla sera tardi, certe volte ho fatto le undici. Ma lo stipendio era buono, il più alto che ho mai avuto in vita mia: mezzo milione. Dopo un mese e mezzo, però, quando ha saputo che ero incinta, mi ha licenziata perché aveva paura che mi potesse accadere qualcosa come un aborto mentre lavoravo. Che spero? Che il bambino mi porti fortuna, cioè che mio marito trovi lavoro e che io riesca ad allattarlo, così risparmiamo».

Incentivi Italgagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO
A PARTIRE DA

L. 14.640.000

Supervalutazione dell'usato
Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni
VEETURE PRONTA CONSEGNA
SCADENZA OFFERTA 31/10

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO
A PARTIRE DA

L. 17.410.000

Supervalutazione dell'usato
Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni
VEETURE PRONTA CONSEGNA
SCADENZA OFFERTA 31/10

OCTAVIA BERLINA

SENZA ANTICIPO
A PARTIRE DA

L. 25.507.000

Supervalutazione dell'usato
Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni
VEETURE PRONTA CONSEGNA
SCADENZA OFFERTA 31/10



Gruppo Volkswagen

APERTI SABATO INTERA GIORNATA!

http://italwagen.miconet.it/

Italgagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.